



LE STORIE

L'ultima mondina che tagliò il riso a mano

Stefano Fonsato A PAGINA 17



Il mago che realizza le parrucche per i teatri

Cristina Insalaco A PAGINA 17

CALCIOMERCATO

Sogno Juve ora spunta anche Higuain

Gianluca Oddenino A PAGINA 37



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

VENERDÌ 15 LUGLIO 2016 • ANNO 150 N. 195 • 1,50 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Mattarella ai parenti: vi prometto giustizia
Scontro fra i treni
I pm a caccia degli altri colpevoli
I magistrati: "E' sbagliato parlare solo di errore umano"

IL PERSONAGGIO

Il piccolo Samuele batte gli incubi con Titti e il Milan

NICCOLÒ ZANCAN
INVIATO AD ANDRIA

C'è questo bambino biondo che un giorno forse diventerà il centravanti del Milan. Ha compiuto sette anni in ospedale. Tutti lo guardiamo come fosse una specie di miracolo terreno, un simbolo di speranza. E lui, giustamente, non ne vuole sapere.

CONTINUA A PAGINA 5

DOSSIER

Lenti e sporchi ecco i convogli dei pendolari

ALESSANDRO CASSINIS

Siamo più di tre milioni a prendere un treno ogni giorno per andare a scuola o al lavoro. Siamo l'Italia dei pendolari, che aspetta in stazioni sempre meno ospitali, viaggia su treni mediamente lenti, vecchi, poco puliti, e butta via un pezzo di vita per i ritardi e le coincidenze mancate. Ora la tragedia di Corato mette in secondo piano le piccole grandi pene del viaggiatore regionale.

CONTINUA A PAGINA 7

* **L'inchiesta.** È «assolutamente riduttivo» parlare solo di «errore umano» nello scontro fra i due treni in Puglia, sostiene la Procura di Trani. L'indagine, insomma, non si ferma ai due capistazione. Si allarga a una struttura del ministero dei Trasporti e punta a responsabilità più estese.

* **La promessa.** Il presidente della Repubblica ha incontrato i parenti delle 23 vittime del disastro: «Sarà fatta giustizia e andremo fino in fondo». Oggi le autopsie.

Grassin e Paci DA PAG. 4 A PAG. 7

MAXIRISARCIMENTO

Carige chiede 1,2 miliardi agli ex vertici

E sulle banche Vestager, commissaria Ue, apre all'Italia: le regole vanno adattate ai Paesi

Barbiera, Ferrari e Paolucci A PAG. 19

RECORD DAL 2005

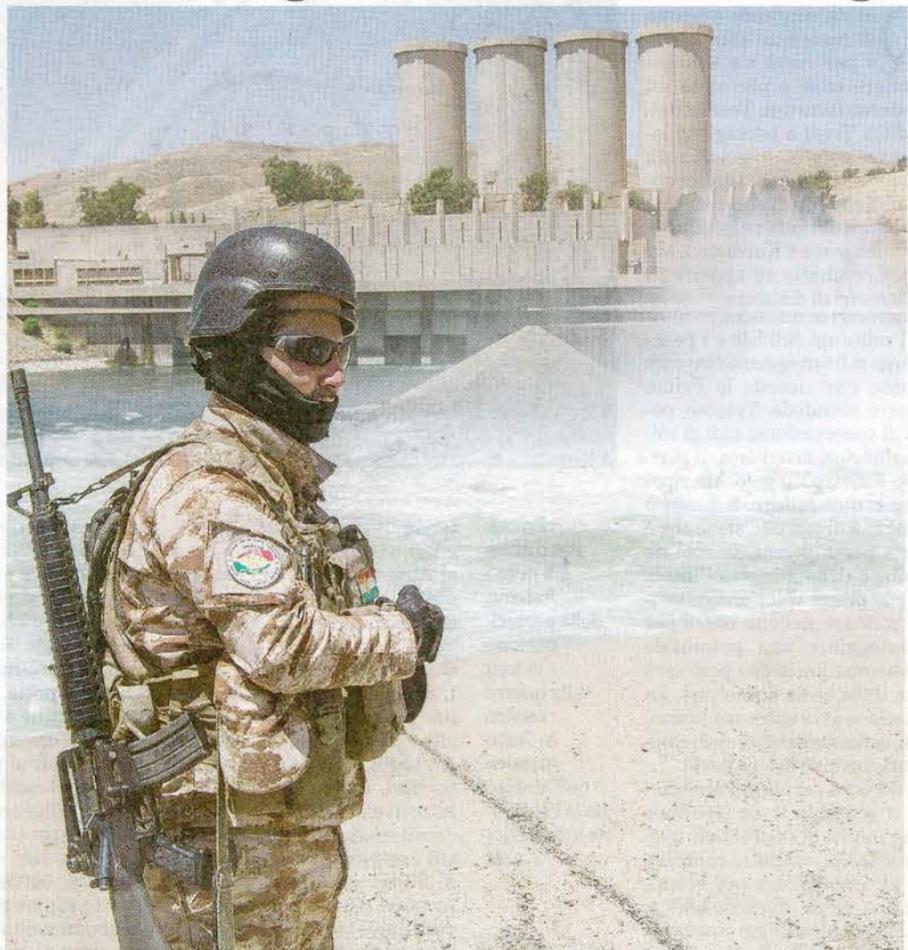
Nuova emergenza. Vive in povertà un bambino su 10

In affanno 4,6 milioni di persone, soprattutto giovani, stranieri e coppie con due figli

Bottero e Schianchi A PAGINA 13

REPORTAGE: LA NUOVA OPERAZIONE IN IRAQ, I NOSTRI SOLDATI SCORTANO I TECNICI A MOSUL

Tra i bersaglieri sul fronte della diga



I bersaglieri italiani in Iraq per proteggere i tecnici al lavoro sulla diga Enrico Caporale ALLE PAGINE 2 E 3

FRANCESCO GRIGNETTI
INVIATO ALLA DIGA DI MOSUL

È giorno di ispezioni, a Mosul. Siamo alle spalle della malandata diga che fornisce acqua e elettricità a mezzo Iraq.

CONTINUA A PAGINA 2 E 3

La politica delle missioni che ci restituisce un ruolo

STEFANO STEFANINI

A PAGINA 25

Elezioni Usa

Trump vola nei sondaggi e si affida al mite Pence

Clinton e Trump testa a testa nella corsa per la Casa Bianca. È quanto emerge da un nuovo sondaggio secondo il quale il caso delle email avrebbe fatto sfumare in un mese il vantaggio che Hillary mese il vantaggio che Hillary aveva sul repubblicano. Trump oggi dovrebbe annunciare il suo candidato vicepresidente: occhi puntati su Mike Pence, governatore dell'Indiana.

Paolo Mastroianni A PAG. 14

IL CASO

L'Ue all'Italia "Gare pubbliche per le spiagge"

Basta con la proroga automatica delle concessioni demaniali per le spiagge: d'ora in poi anche in Italia, come prevede la direttiva europea, la contestata Bolkenstein, dovranno andare a gara pubblica. Così ha deciso la Corte di giustizia dell'Ue, che ha bocciato il meccanismo in uso. Doccia gelata per i gestori degli stabilimenti, anche se gli effetti non si vedranno nell'immediato.

Bresolin, Parodi e Russo A PAGINA 12

Pin unico per gli studenti, on line le agende dei Comuni: le trenta mosse dell'esecutivo

Dalla scuola agli appalti, piano trasparenza

M5S, LOMBARDI LASCIA IL DIRETTORIO
Con Zanetti, Verdini nel governo

Feltri, Iacboni, Lombardo e Magri ALLE PAGINE 10 E 11

Un piano in trenta mosse con cui il governo promette di cambiare l'Italia nei prossimi due anni. È quello che andrà online oggi e che per 40 giorni raccoglierà critiche e osserva-

zioni dei cittadini, per poi entrare nel vivo a settembre. Il piano riguarderà scuola, trasporti, giustizia e pubblica amministrazione.

Paolo Baroni ALLE PAGINE 8 E 9

Buongiorno
MASSIMO GRAMILLINI

Valentino e il mendicante

Questa è la storia di un bambino che fa l'elemosina, di un mendicante che la restituisce e di una madre che castiga il figlio per eccesso di prodigalità e non se ne pente, tranne dichiararsi orgogliosa di averlo messo al mondo. Valentino ha nove anni e abita a Castelfranco Emilia, in provincia di Modena. Ogni giorno vede Vasile Noia seduto per terra a pochi passi dal negozio dei genitori, intento a chiedere la carità. Così accumula le monete della paghetta settimanale e appena può le tramuta in una banconota da 50 euro: «Tenga, signore, ne ha più bisogno lei di me». Entra in negozio e dà la lieta novella alla madre, che si precipita fuori per recuperare il denaro, ma non trova il mendicante al solito posto e quando pensa che sia scappato con il malloppo lo vede sulla porta del negozio mentre parla con la nonna di Valentino. «Questi soldi non sono

miei. Riprendetevi». La mamma ringrazia e riceve la banconota, ma prima di restituirla al figlio lo obbliga a passare l'aspirapolvere in tutto il locale, affinché impari la fatica che si nasconde dietro il denaro dei genitori. Subito dopo si commuove e riconosce a Valentino di coltivare un cuore speciale. È una storia perfetta, perché vi funzionano tutti. Il bimbo precapitalista (sarà durante l'adolescenza che si diventa finanziari nell'animo?), il mendicante nobile, e in fondo pure la madre, che educa il piccolo al rispetto dei valori in cui è stata cresciuta. Restano due domande inevase. Se con i soldi della paghetta Valentino si fosse comprato un videogame, lei lo avrebbe sgridato lo stesso? E alla fine della storia al mendicante sarà rimasto in tasca qualcosa?

© FOTOGRAFIA/STEFANO

capetta.it
Tradizione di Famiglia, dal 1953
CAPETTA

Benevenuti in Sicily
CAPETTA
www.capetta.it

Bersaglieri e operai sulla diga di Mosul: "L'Isis è qui dietro"

I tecnici della Trevi al lavoro a 20 km dai combattimenti
Li proteggono i nostri militari: il rischio di attacchi è alto

FRANCESCO GRIGNETTI
INVIATO ALLA DIGA DI MOSUL
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

I numeri dell'opera

450

civili
Per la messa in sicurezza della diga di Mosul la Trevi invierà in Iraq operai, tecnici, geologi e ingegneri

500

bersaglieri
A proteggere i lavoratori, oltre che guerriglieri curdi e soldati iracheni, ci sarà un cordone di sicurezza formato da 500 militari italiani

273

milioni
A gennaio la Trevi ha firmato con Baghdad un contratto da 273 milioni di euro per i lavori alla diga

Qui sta sorgendo a tempo di record un campo che è per metà un enorme cantiere edile e per metà un moderno castrum. Tecnici della ditta Trevi e bersaglieri lavorano gomito a gomito da qualche settimana. Già sarebbe difficile intervenire su una struttura del genere in un'area estrema come il Kurdistan. Ma qui si combatte ad appena 20 chilometri di distanza.

I miliziani dell'Isis e i peshmerga si fronteggiano lungo un fronte che ricorda la Prima guerra mondiale. Trincee, posti di osservazione, nidi di mitragliatrice, artiglieria. Il pericolo è dietro l'angolo. Ma riparare la diga si deve. E questa è la novità di una decisione che è stata presa personalmente da Renzi e dalla ministra Pinotti. Per la prima volta una missione militare italiana nasce per fronteggiare una potenziale crisi umanitaria che però sarà una ditta civile a risolvere. La missione avrà successo, insomma, soltanto se tutti, civili e militari, faranno la loro parte.

Ed ecco perché ad accogliere il generale R. in ispezione (per motivi di sicurezza in questo articolo non potrà comparire alcun cognome per esteso, né una faccia riconoscibile) al campo di Mosul oggi ci sono assieme il colonnello P. e l'ingegnere M. che hanno molte cose da mostrargli. Innanzitutto l'avanzamento dei lavori: il campo base sta prendendo forma, un quadrato grande come venti campi di calcio, circondato da un reticolato, una trincea, un muro di cemento alto tre metri. Al centro del campo oggi ci sono una quarantina di



«Prima Parthica»
È il nome italiano della partecipazione in Iraq alla guerra contro lo Stato islamico nell'ambito della coalizione internazionale

tende dove dormono i bersaglieri e i tecnici. Tra due mesi ci sarà una città con casette prefabbricate per ospitare fino a millecinquecento persone.

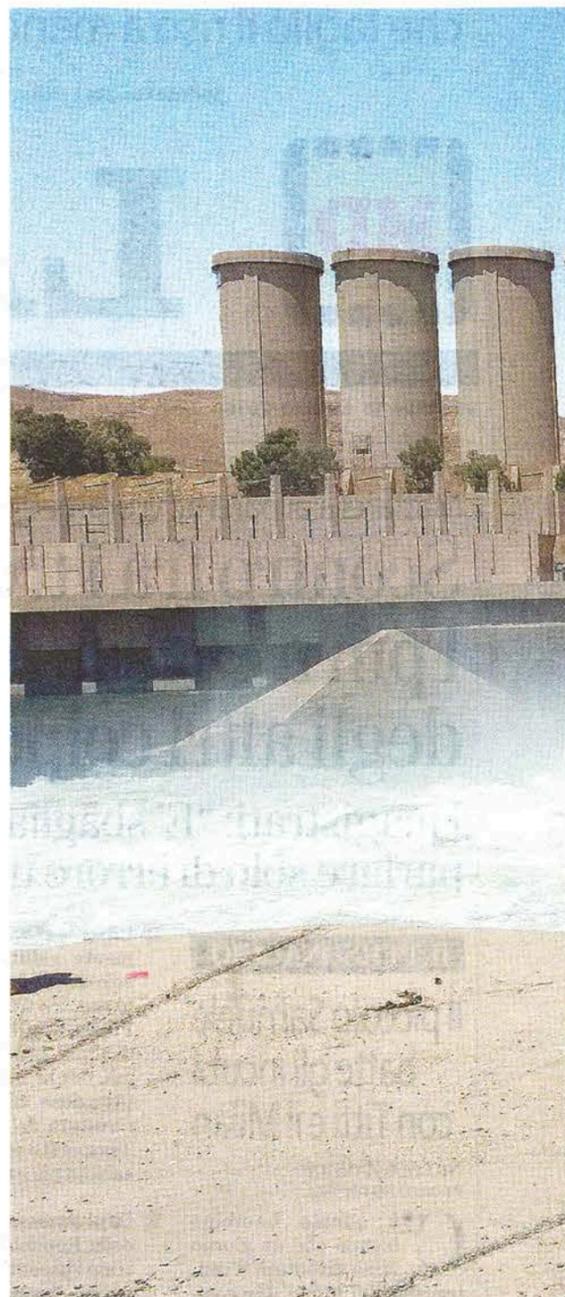
Bunker sotterranei

L'ingegnere M. ha i suoi problemi: provvedere all'elettricità, all'acqua potabile, agli scarichi dei bagni, e poi la cucina, i frigoriferi, l'aria condizionata e tutto il resto. E ci sono quindi le caratteristiche atipiche di questo cantiere. Servono un paio di bunker sotterranei per mille persone, più una serie di riserve dove stoccare esplosivi e munizioni. Bunker perché non si può escludere in partenza che le cose vadano male. E allora, se il castrum della diga dovesse essere attaccato, serve un posto sicuro per i civili, in attesa che i militari rimettano le cose in ordine.

E qui bisogna sentire il maggiore R. che spiega: «Dobbiamo creare una larga area di si-

curezza, ma dinamica, perché gli operai dovranno pur lavorare, entrare e uscire, ci sarà un gran movimento di camion. Sulle alture che circondano il cantiere già adesso abbiamo uomini che fanno osservazione giorno e notte, avremo pattuglie notturne e diurne, chi terrà sotto controllo l'area con i sensori». E si potrebbero aggiungere i radar, i droni, i satelliti, l'intelligence... Il colonnello P. aggiunge: «Sappiamo di avere a che fare con un nemico subdolo, cattivo, che non rispetta alcuna regola e non conosce umanità. Perciò abbiamo provato a pensare a ogni eventualità. I nostri bersaglieri sanno che se il jihadista si avvicina troppo, è tutto inutile. Perché qui non serve la classica perquisizione. Né possiamo metterci a sparare su tutto quello che si muove».

Il generale R. ascolta soddisfatto. Ha voluto accanto a sé per la prima parte dell'ispezio-



ne i capi delle forze locali curde. «Siamo qui - e nel dire se li stringe uno a uno - per voi e con voi. Il nemico è uno solo, noi dobbiamo essere una cosa sola».

Un po' di retorica non guasta. Annuisce il giovane capitano curdo dei Gorran, le forze speciali dei peshmerga. E annuisce anche il brusco colonnello dell'intelligence militare che non si toglie mai gli occhiali da sole, nemmeno al chiuso. Spetta a loro la tenuta del fronte, ma anche il controllo ai diversi posti di blocco tra l'area più calda e la zona del cantiere. «Si potrebbe arrivare anche a pattuglie miste. Ma per il mo-

Instabile
La diga di Mosul poggia su uno strato di gesso e anidrite, minerali estremamente solubili in acqua e pertanto non adatti a trattenere la pressione di una diga. In alto a destra alcuni militari

Rischio catastrofe umanitaria Il cantiere italiano per evitare il crollo della struttura

L'azienda di Cesena deve consolidare le fondamenta

ENRICO CAPORALE

Dal lungarno Torrigiani di Firenze alla diga di Mosul. Dopo l'intervento nel capoluogo toscano, dove a maggio la rottura di un tubo dell'acqua ha provocato una voragine di 200 metri, l'azienda Trevi di Cesena, leader mondiale nell'ingegneria del sottosuolo, sbarca in Iraq per mettere in sicurezza la terza diga più grande del Medio Oriente (al primo e secondo posto ci sono quelle di Atatürk e Keban, in Turchia). Un'operazione impegnativa sotto l'aspetto tecnico, ma soprattutto estremamente peri-

colosa perché operai, tecnici, geologi e ingegneri italiani (circa 450 persone) dovranno lavorare a pochi chilometri dai tagliagole dello Stato islamico.

La diga di Mosul, situata sul fiume Tigri, a circa 60 chilometri da quella che nel giugno 2014 è diventata la capitale del Califato in Iraq e a 20 dalla linea del fronte, ha un punto di debolezza strutturale. Poggia, spiegano alla Trevi, su uno strato di gesso e anidrite, due minerali estremamente solubili in acqua e pertanto non adatti a trattenere la pressione di una diga. Negli anni le infiltrazioni hanno eroso questo strato creando delle bolle

sotto la struttura di contenimento e minacciando di far crollare l'intera struttura. È stata proprio l'avanzata dell'Isis, che nell'agosto del 2014 ha preso il controllo della diga per due mesi, a far precipitare la situazione.

Ora la Trevi, che a gennaio ha firmato un contratto da 273 milioni con Baghdad, deve consolidare le fondamenta. I lavori dovrebbero durare oltre un anno. La prima operazione, prevista tra settembre e ottobre, sarà lo sblocco delle gallerie di scarico, al momento ostruite, per abbassare il livello del lago e la pressione sulla diga (lunga 2,3 chilometri e alta 113 metri). Operazione che richiede



Tunnel
Operai al lavoro nel tunnel alla base della diga: da qui è possibile l'iniezione di cemento nelle bolle che si sono create sotto la struttura

l'intervento di sommozzatori e sub-contraffattisti. Poi si procederà con l'iniezione di cemento nelle bolle. Lungo la base del manufatto corre un tunnel largo appena tre metri ma decisivo per rendere possibile il lavoro.

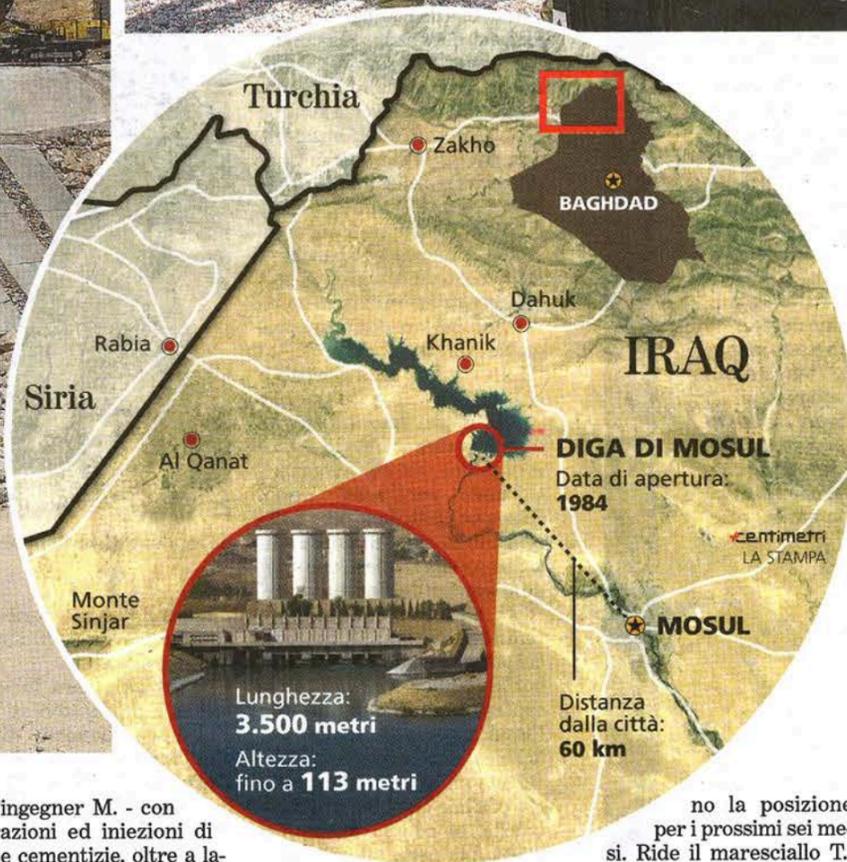
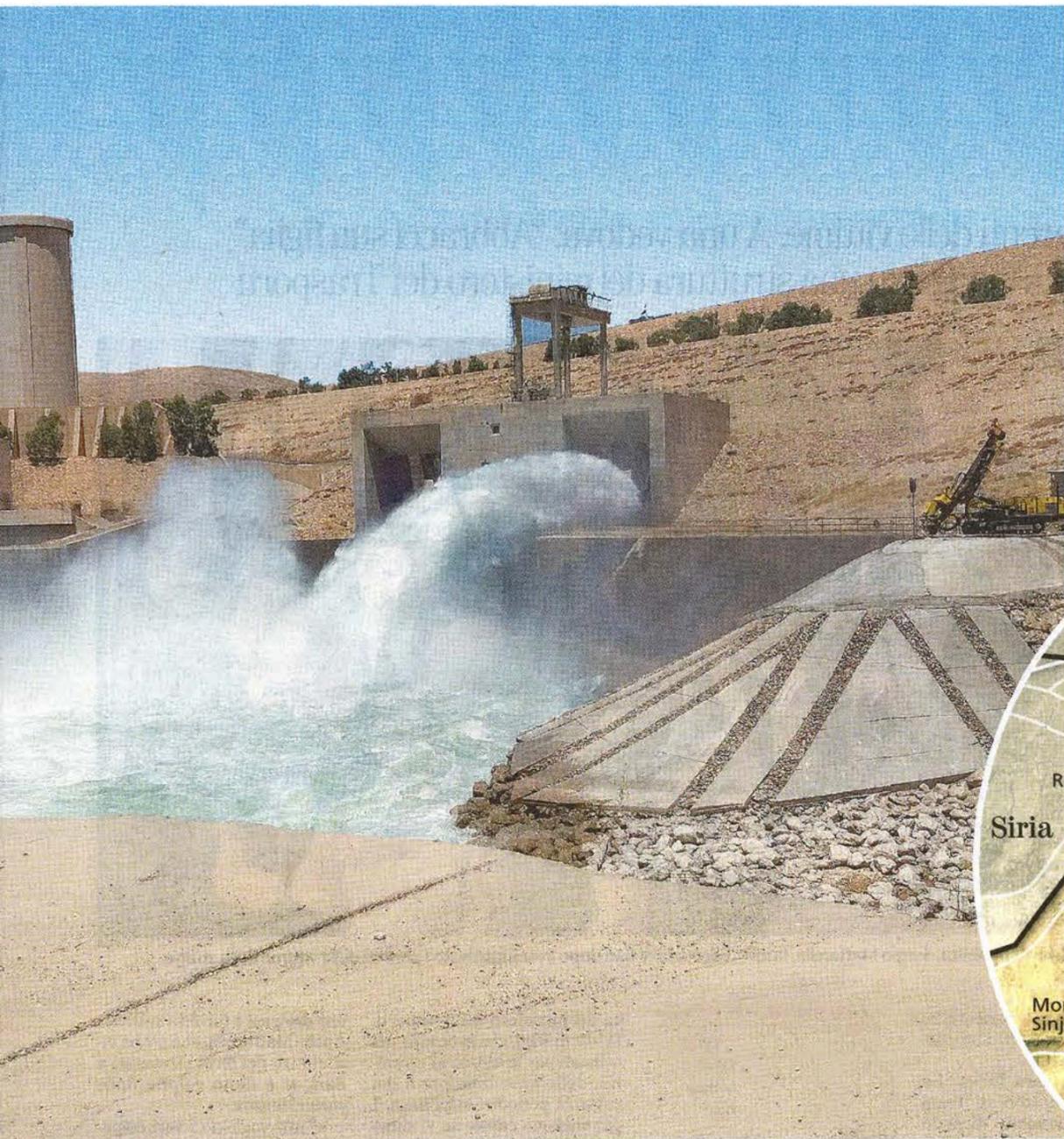
Le prime segnalazioni di rischio erano cominciate nel 2006. Nel 2010 la Trevi aveva

partecipato con altri due gruppi internazionali a una gara d'appalto per un intervento più strutturale. Un lavoro di 3-4 anni, dai costi molto alti ma definitivo. Poi l'appalto era stato bloccato dai contrasti interni al governo iracheno. A quest'ultima gara invece la Trevi «era sola». Segno di capacità tecniche uni-

che al mondo. Ma anche di coraggio. Le bandiere nere dell'Isis sono a due passi.

A proteggere operai e tecnici, oltre che guerriglieri curdi e soldati di Baghdad, ci sarà un cordone di sicurezza formato da 500 militari italiani. Un soldato per ogni operaio o ingegnere.

LA MISSIONE IN IRAQ



mento ci siamo divisi i compiti. L'importante è che loro sappiano dove siamo noi, e viceversa. E che nessun malintenzionato possa avvicinarsi senza essere stato controllato».

Fino a 50 gradi

È accaldato e stanco, dunque, con mitra, giubbotto antiproiettile e elmetto, il bersagliere che fa la guardia all'ingresso del cantiere, ma la sua presenza è più che altro simbolica. La vera sicurezza è garantita dal sacrificio di tanti suoi colleghi italiani, curdi, statunitensi - che stanno acquattati in cima alle colline circostanti, nasco-

sti in buche quasi invisibili, armati fino ai denti, e senza potersi allontanare dal punto di osservazione nemmeno quando il sole si fa a picco. Il caldo, però, è il primo dei nemici qui dove il termometro raggiunge i 50 gradi.

L'ispezione, intanto, va avanti. I tecnici di Mosul fanno strada nelle viscere della diga. Nacque male, nel 1982, quando Saddam volle qui a tutti i costi un enorme bacino da 11 miliardi di litri, punto più profondo di 330 metri e strati geologici debolissimi. In profondità vi sono strati di gesso che s'imregnano di acqua e che ven-

gono svuotati ininterrottamente fin dal giorno dell'inaugurazione. Non solo: da sempre i tecnici iracheni sanno che lo strato di gesso va tenuto sotto controllo e vanno fatte iniezioni di cemento. Due mesi di occupazione da parte dell'Isis, però, hanno creato danni micidiali. Ci sono serie preoccupazioni che la diga possa cedere e che si crei una micidiale ondata di piena alta fino a 10 metri che farebbe impallidire il ricordo del Vajont.

Questa la sfida per la ditta Trevi. «Abbiamo attrezzature e know how per mettere la diga in sicurezza - racconta an-

cora l'ingegner M. - con perforazioni ed iniezioni di miscele cementizie, oltre a lavori di riparazione e manutenzione delle gallerie di scarico oggi danneggiate».

La sfida dei militari, invece, è garantire che l'Isis non faccia scherzi. «Sappiamo bene che basterebbe un solo colpo sugli italiani, che siano quelli della ditta o noi, e l'effetto mediatico sarebbe immenso anche se insensato per la loro guerra. Ma d'altra parte sono terroristi, no?». Già, terroristi. E per questo motivo la base deve essere resa inavvicinabile già a chilometri di distanza. «E sarà co-

no la posizione per i prossimi sei mesi. Ride il maresciallo T, veterano di tante missioni: «Il caldo mi ricorda quello dell'Afghanistan, comunque siamo pronti a tutto. E per il momento facciamoci un caffè con la moka. Abbiamo portato tutto dall'Italia». Un classico di Casa Italia. Ai curdi si illumina il volto. Il colonnello dagli occhiali scuri per la prima volta sorride all'altro: «Aspettiamo un attimo prima di andare». E si accomodano. L'ingegnere ride: «Hanno assaggiato un espresso all'italiana la volta scorsa».

Il caffè con la moka

I bersagliere, intanto, sono arrivati da Trapani e sono solo i primi cento di un contingente da 500 uomini e donne che terran-

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

“Lungo la linea del fronte forze curde e irachene”

Il generale Graziano: abbiamo elicotteri d'attacco

Intervista

DALL'INVIATO ALLA DIGA DI MOSUL

Generale Claudio Graziano, capo di stato maggiore della Difesa, ci spiega l'importanza della nostra presenza in Kurdistan?

«Guardi, secondo l'odierna filosofia militare, le crisi possono essere risolte solo attraverso l'impiego delle forze domestiche che devono essere preparate, addestrate e rese in grado di as-

olvere alla missione. È per questo che siamo in Kurdistan, in una Coalizione di ben 64 Paesi, ad addestrare, in senso evoluto, le forze locali. Noi, in particolare addestriamo i peshmerga curdi. È il risultato di dure lezioni apprese sul campo: la ricostruzione di una forza armata è un lavoro lungo e complesso, ma indispensabile. Si prenda il caso afgano».

A proposito di Afghanistan: di questo passo non ce ne andremo mai.

«Diciamo che la Coalizione ha capito tardi quel che davvero occorreva e quando lo ha capito ha cominciato a ricostruire le forze di sicurezza. Probabilmente, se si fosse inizia-

to subito, le cose oggi sarebbero diverse. Come è stato affermato dal nostro governo, il nostro impegno deve continuare».

Resteremo anche in Kurdistan per decenni?

«Non possiamo saperlo. Però so che la missione Unifil, tra Libano e Israele, che ho comandato nel 2007, è in piedi da circa 40 anni ed è ancora indispensabile. Anche la missione in Kosovo va avanti dal 1999 e non è ancora tempo di andarsene. Le istituzioni locali e i cittadini ci chiedono di restare».

Sa, generale, queste missioni fuori area sembrano come quei malati in rianimazione a cui non si sa quando staccare il respiratore.



È indispensabile mettere in sicurezza quella diga e non si possono mandare gli operai al lavoro senza una adeguata cornice di sicurezza

Claudio Graziano
Capo di stato maggiore della Difesa

«Bisogna capire i tempi. Né troppo presto, né troppo tardi».

Nel frattempo in Kurdistan incrementiamo il nostro ruolo. Perché andiamo a presidiare la diga di Mosul?

«Perché, come è stato accertato da organismi internazionali e dal governo iracheno, con l'eventuale collasso della diga si rischierebbe una catastrofe umanitaria. È indispensabile mettere in sicurezza quella diga e non si possono mandare gli operai al lavoro senza una adeguata cornice di sicurezza. Da qui all'autunno manderemo 500 soldati con armamento all'altezza».

La difesa della diga è una missione che presenta i suoi rischi. La linea del fronte corre a 20 chilometri dal cantiere. Preoccupato? «La linea di contatto è sotto il controllo delle forze curde e irachene e torno al concetto di quanto sia importante addestrare le forze locali. Chi meglio difende il proprio Paese?».

Il contingente si è arricchito anche di elicotteri per un nuovo ti-

po di missione, il «personnel recovery». Possiamo tradurlo come Recupero di persone?

«Sarà una missione di «ricerca e recupero» di eventuali persone rimaste isolate in territorio ostile. Esempio classico, il pilota di un aereo abbattuto che si sia dovuto lanciare con il paracadute. La missione deve avere una capacità operativa idonea anche al recupero di personale in aree che definiamo «non permissive», ostili. Per questo abbiamo schierato elicotteri d'attacco e team specializzati di fanteria eltrasportata. Come vede, nell'ambito di una missione internazionale contro il terrorismo, l'Italia sta facendo molto. E i risultati si vedono: come ricordato dal ministro della Difesa, l'Isis sta perdendo terreno. E questo è quel che conta. Nondimeno come abbiamo appreso dalle numerose esperienze internazionali una missione di sicurezza deve potersi sviluppare per il tempo necessario alla stabilizzazione».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI